

**UNITE PER LA PACE**  
**DONNE COSTRUTTRICI DI PACE**  
**Relazione di A. Civello**

Quando Ulisse tornò ad Itaca, dopo un lungo girovagare tra isole abitate da terribili mostri e da bellissime sirene, appagato finalmente nella sua sete di conoscenza, trovò la sua dolce sposa, la fedele Penelope.

Lei era rimasta lì, a tessere la tela, nel luogo che le era stato assegnato dalle consuetudini dell'epoca, perché quello era il ruolo e il posto dato alle donne i cui mariti erano andati in guerra.

Lui, invece, uomo e soldato dal multiforme ingegno, si era allontanato, aveva combattuto, aveva affrontato l'ignoto, aveva raggiunto le colonne d'Ercole, ed era ritornato quando era stato possibile, sicuro di ritrovare gli affetti e il focolare.

Penelope dunque in questo famoso episodio dell'Odissea riassume la condizione della donna nell'antichità storica, ma chi ha letto qualcosa della letteratura greca sa che il ruolo della donna non finiva qui e, di fronte ad una Penelope silenziosa e remissiva, c'era una Lisistrata vivace e determinata, protagonista indimenticabile di una famosa commedia di Aristofane.

Correva l'anno 411 a. C., Sparta e Atene erano dilaniate da decenni di lotta per l'egemonia della Grecia.

Lisistrata (colei che scioglie gli eserciti), di fronte ad una situazione difficile e priva di soluzioni strategiche, riunisce le altre donne e le convince a ricattare i mariti, perché mettano fine alla guerra: niente pace, niente sesso.

L'espedito funziona, gli uomini firmano la pace, ma non ammetteranno mai di avere ceduto ad un compromesso.

L'idea risale ad almeno 2420 anni fa, ma, a quanto pare, riscuote ancora un certo successo.

E' di qualche giorno fa questa notizia letta sul quotidiano "La Stampa". Le donne Keniote, guidate da Ida Odinga, moglie del premier, hanno proposto ai loro uomini una pausa di una settimana, per cercare di ottenere non solo la pace tra i due leader del Kenia, Odinga e Kibaki, ma anche le riforme di cui il paese ha bisogno, dopo anni di violenze, disordini, migliaia di morti e centinaia di sfollati.

<< Situazioni straordinarie richiedono misure eccezionali >> hanno spiegato le attiviste del movimento pacifico keniota; forse non sapevano di Lisistrata ma hanno mostrato la stessa energia e la stessa determinazione.

Dunque i binomi: donne - guerra, donne - pace sono binomi senza tempo e senza confini.

Quante cose sono state dette e quante ne sono state scritte, c'è una letteratura su questo argomento che parte dalla storia biblica e arriva fino ad oggi.

Se noi raccogliessimo ( qualcuno ha tentato di farlo ) tutto ciò che filosofi, teologi, scienziati, letterati, giuristi, storici, pedagogisti e psicoanalisti hanno scritto di positivo e di negativo sulle donne, nascerebbe una enorme antologia, ma mi chiedo : servirebbe a qualcosa?

Il mondo diventerebbe a misura di donna? Il potere economico, politico, produttivo sarebbe diviso in modo più equo tra realtà femminile e realtà maschile? Scomparebbe la violenza fisica e psichica sulle donne? La donna farebbe la storia?

Alla luce di alcuni aspetti della società del XXI secolo verrebbe ancora voglia di rispondere con un secco : NO –

Qui però scatta in me qualcosa che potrei definire non <<l'orgoglio femminile>>, ma la consapevolezza di possedere una <<dimensione-donna>> vera, quella che sta al di là delle etichette, quella che nasce quando riusciamo a ribaltare i criteri di giudizio.

Non il potere, non il successo, non la libertà a tutti i costi, ma una sola parola, l'<accoglienza>.

L'accoglienza è, secondo me, la capacità peculiare della donna di tutti i tempi, nella famiglia e nella società.

Saper curare le relazioni interpersonali, far prevalere l'intesa e il dialogo piuttosto che lo scontro, costruire e curare un ambiente vitale che risulti confortevole e rassereneante, sorreggere e guidare la crescita umana e culturale delle nuove generazioni , accogliere con amore e dedizione il marito e i figli in casa, gli alunni e le alunne a scuola, i bisognosi nei centri di volontariato, i giovani nella catechesi, i sofferenti negli ospedali e nei luoghi dove infuria la violenza, la guerra, la fame. Tutto questo presuppone grandi doti, tipicamente femminili, di accoglienza e di capacità di ascolto.

Anche il perdono è donna. Nel Senegal c'è una piccola comunità cristiana che ha avuto difficoltà a svilupparsi in un paese quasi totalmente musulmano. Eppure circa 10.000 donne cristiane senegalesi riescono periodicamente ad organizzare la Giornata Nazionale delle donne cristiane ( 21 Febbraio – Saint Louis ) dove queste coraggiose protagoniste della vita cristiana locale si ispirano ai temi del perdono e della riconciliazione.

Di fronte a testimonianze di questo tipo la risposta cambia, la risposta è : SI , la donna è protagonista della vita che conta, dedica a tutte quelle attività che, attraverso l'accoglienza, danno i frutti migliori: la solidarietà, la gratuità dell'amore, il coraggio di saper uscire dal buio di certe situazioni difficili in guerra e in pace, di saper coltivare la

speranza, di saper dosare la quantità e la qualità del fare e del contemplare, la capacità di riuscire a legare una stella all'aratro.

Questo le donne di tutti i tempi hanno saputo fare.

Ma veniamo alle donne di oggi : eccone alcuni esempi.

Da Cuba all'Iran, alla Birmania, tre donne perseguitate dai regimi ,tre donne contro,

YOANI SANCHEZ, giornalista, 34 anni, vive a Cuba.

ROXANA SABERI, giornalista, americana di padre iraniano vive in Iran.

SUU KYI , politica, 63 anni, premio Nobel per la pace 1991 vive in Birmania.

Yoani Sanchez lavorava insieme al marito come giornalista, oggi non ha più un giornale, scrive via internet su un blog tutto suo in cui descrive i guai cubani; è una strana dissidente, infatti non denuncia, non attacca, semplicemente racconta cosa significa vivere nel regime comunista cubano, che, per punirla, le ha sempre negato il permesso di lasciare l'isola . Yoani di fronte all'impossibilità di partecipare alla fiera del libro di Torino, ha affermato : “ Continuerò nel mio lavoro femminile di tessitrice sopra lo sfilacciato tappeto della nostra società civile “

Roxana Saberi americana di padre iraniano, per di più donna, tre buone ragioni perché il regime degli ayatollah non la voglia tra i piedi : Infatti è stata condannata in Iran ad otto anni di galera con accuse ridicole .

Dopo due settimane di sciopero della fame, ha visto ridurre la sua pena a due anni ed è stata liberata grazie all'intervento del presidente iraniano. Un gesto di distensione tra Iran ed U S A , ma comunque una storia dolorosa di un'altra giovane donna perseguitata dal regime .

Aung San Suu Kyi ,vive da 13 anni agli arresti domiciliari con fasi alterne di semi-libertà. E' una politica birmana, leader del movimento non-violento; ha lottato per tutta la vita contro il regime militare nel tentativo di riportare la democrazia in Birmania. Un sorriso disarmante, una volontà di ferro, rischia ora di perdere la vita, perché il suo fisico, già minato da esperienze durissime, potrebbe non sopportare un nuovo periodo di carcere. Proprio in questi giorni è stata arrestata e processata nel suo paese di origine, mentre in tutto il mondo continuano a conferirle i massimi onori per il suo impegno civile e per la difesa dei diritti umani e della pace .

Ma torniamo in Italia. Ascoltate le parole di Rita Levi Montalcini durante una intervista del 1993 :

“ Senza la pace è la fine della specie umana, ma deporre le armi non sempre vuol dire essere in pace. La pace è un discorso che va oltre, va

elaborata e costruita. La guerra è stata monopolio del sesso maschile. Alle donne va il compito più difficile, più arduo: essere costruttrici di pace, portare avanti la cultura dell'uguaglianza e della fratellanza “ .

Parole sagge, stringate, efficaci, pronunciate nel 1993 da Rita Levi Montalcini, che malgrado l'età, riesce a mantenere viva ed efficiente la sua capacità di interagire con il presente. Lei non dice : mi ricordo, lei dice : oggi io la penso così e quello che dice è sempre attuale ed interessante.

Ma io mi permetto di aggiungere che spesso *i media* pongono la loro attenzione sull'impegno della donna nella guerra : le donne soldato, le giornaliste inviate di guerra, che affrontano il loro impegno con grandi capacità durante i conflitti armati, in mezzo al fuoco delle artiglierie ; quello che invece *i media* spesso trascurano è il ruolo vitale che le donne svolgono nella negoziazione della pace, e ancor più nella riorganizzazione della società, nella vita quotidiana alla fine di un conflitto armato.

E' allora che bisogna evidenziare le loro capacità e dare il giusto valore a questo ruolo, infatti le donne, proprio perché conoscono il prezzo di una guerra ( i lutti, la fame, la perdita della casa e di tutte le cose più care ) , proprio perché hanno esercitato la loro innata sensibilità nell'essere educatrici di pace all'interno della famiglia, sono più preparate a risolvere i conflitti, a costruire ponti più che muri, a riorganizzare le società distrutte.

Lo hanno fatto le nostre donne durante e dopo il 1° e 2° conflitto mondiale, lo hanno fatto e continuano a farlo le donne palestinesi ed israeliane ( musulmane, ebreo e cristiane ) che, pur vivendo all'interno di un conflitto insanabile, pur dovendo crescere i loro figli in una terra martoriata dall'odio, terra sbriciolata tra popoli che ancora non si sentono amici, si sono unite e lavorano come costruttrici di una società più giusta e pacifica, dimostrando di avere la forza di liberarsi dal peso delle incomprensioni che hanno segnato secoli di storia, disponibili all'accoglienza dell'altro nel rispetto reciproco, coscienti del fatto che il loro ruolo di madri e di educatrici è determinante nella formazione dei giovani palestinesi ed israeliani.

Questi giovani, infatti, sono nati e cresciuti in una società divisa da pregiudizi, violenze ed abusi e solo attraverso l'educazione familiare possono maturare una coscienza civica ed una fede religiosa , qualunque essa sia, guidata e sorretta non dall'ignoranza e dal fanatismo, ma dalla conoscenza e dalla ragione.

“ Solo andando all'essenziale del rapporto tra Dio e l'uomo è possibile coltivare il vasto potenziale della ragione per il bene dell'intera umanità” . Con queste parole, durante il pellegrinaggio in Terra Santa,

Papa Benedetto XVI ha rilanciato il discorso a Lui molto caro della possibilità di un incontro tra fede e ragione, aggiungendo che la fede non indebolisce la ragione, anzi la purifica e allarga gli orizzonti della comprensione. In questo modo la ragione umana viene rinforzata nell'impegno di perseguire il suo nobile scopo di servire l'umanità.

Dunque religione e ragione al servizio del bene comune.

Questo dovrebbe essere l'unico modo di affrontare non solo la difficile realtà politica e religiosa del Medio-Oriente, ma anche il Dialogo Interreligioso fra i tre monoteismi e l'Ecumenismo volto ad unire tutte le religioni cristiane diffuse nel mondo.

Riusciremo in questo modo a passare dall'idea distruttiva di un "conflitto di civiltà" ad una idea pacifica di una "alleanza di civiltà"? Non in breve tempo, probabilmente a piccoli passi, come pellegrini che guardano in avanti con trepidazione e con speranza, sostenendoci a vicenda, superando o tentando di abbattere i muri e le barriere, creando spazi aperti nei quali tutti passano dialogare, sommando gli elementi che ci accomunano, sottraendo invece le recriminazioni, le paure, le rivendicazioni, i silenzi.

Veniamo dunque al tema del dialogo trilaterale strettamente legato spesso a quello della pace.

Se usiamo la ragione ci accorgiamo che molti aspetti accomunano le tre grandi fedi monoteiste: il carattere universale, il carattere sociale, il senso di giustizia, la ricerca del bene, l'amore per il prossimo, la sacralità della famiglia, la preghiera, l'essere tutti figli di Dio. Eppure ostilità, conflitti armati e guerre sante hanno sempre posto gli uni contro gli altri musulmani, cristiani ed ebrei.

Per non parlare poi delle religioni cristiane (cattolica, protestante, ortodossa) accomunate dallo stesso amore per Cristo, ma divise da una storia ormai centenaria di particolarismi ed incomprensioni.

Anche l'Ecumenismo stenta a decollare e tutto il percorso ecumenico, a partire dal 1910 (Congresso missionario internazionale) è segnato da luci e da ombre, da entusiasmi e segni di stanchezza.

A questo proposito vorrei parlarvi di una esperienza ecumenica che stiamo vivendo, donne e uomini di buona volontà, all'interno della parrocchia "S. Tommaso do Canterbury", Chiesa Madre di Marsala, con la collaborazione dell'Ufficio Ecumenico Diocesano di Mazara del Vallo. Il nostro progetto, nato nella primavera del 2007, ha trovato una realizzazione concreta e realista in un percorso di integrazione tra alcune chiese cristiane presenti nel territorio: Cattolica, Valdese, Pentecostale.

Attraverso un confronto, talvolta faticoso, ma sempre sincero, abbiamo realizzato un programma di catechesi di esegesi comparata e siamo riusciti a preparare insieme alcune celebrazioni ecumeniche in occasione del Natale e della Pasqua, con la partecipazione allargata ai

fedeli delle tre confessioni, l'ultima durante l'Ottavario del 2009 che si svolge ogni anno nel mese di gennaio in tutto il mondo .

Sappiamo bene quanto sia difficile realizzare quella “ Unità visibile, necessaria e sufficiente” di cui parlava Papa Giovanni Paolo II , pur tuttavia, nella consapevolezza che su certe questioni di natura teologica ci sono e ci saranno sempre ostacoli insormontabili , ci siamo posti un obiettivo ben preciso : portare avanti un Ecumenismo Pastorale, basato sulla carità e sul dialogo.

Dialogo è la parola-chiave del nostro percorso, dialogo vuol dire capacità di ascolto, apertura mentale verso tutto ciò che è diverso, eliminazione dei falsi pregiudizi, voglia di partecipare le proprie emozioni e di far proprie le emozioni altrui.

L'Ecumenismo non è una forma di diplomazia attorno alla verità, non è frutto di un consesso di “esperti” capaci di risolvere “ il problema “ , è solo un progetto che alcune persone, spinte dal bisogno di conoscere e di conoscersi, tentano di realizzare con prudenza e con perseveranza, un impegno che è nello stesso tempo servizio e testimonianza.

Credo che la nostra sia una delle poche esperienze ecumeniche all'interno della Diocesi grazie soprattutto alla disponibilità dell'arciprete di Marsala Padre Giuseppe Ponte ; questo ci fa capire quanto sia difficile realizzare concretamente l'aspirazione all'ecumenismo.

Durante il IV Convegno Ecumenico Nazionale, svoltosi a Siracusa qualche giorno fa , il Vescovo S.E. Mons. Mariano Crociata, Segretario Generale della C.E.I. , alla presenza dei rappresentanti cattolici, ortodossi ed evangelici, ha detto : << **Uno degli aspetti più penosi della divisione tra noi cristiani è forse costituito dalla diffusa assuefazione alla situazione ormai da troppo tempo consolidata**>> . Assuefarsi allo scandalo della divisione è dunque uno dei pericoli maggiori che corre l'ecumenismo oggi.

Quale soluzione possibile di fronte a questo problema?

“ **Seguire l'esempio di Paolo** “ dice ancora Mons. Crociata << **seguire la sua ansia di annunciare il Vangelo**>>, considerare una priorità la nuova evangelizzazione dei cristiani, puntando su un aspetto assai importante cioè sviluppare la forza interiore teologica e spirituale e quindi l'entusiasmo della fede cristiana.

Dello stesso parere il teologo valdese Paolo Ricca. Durante il suo intervento allo stesso convegno ha detto : “ Paolo è il più ecumenico di tutti gli apostoli . Di fronte alla diversità tra le Chiese, Paolo pone la centralità di Cristo. In fondo sta molto avanti a noi . Da lui , sul piano ecumenico abbiamo tutto e solo da imparare”.

Dunque frequentare la scuola di Paolo può essere un potente antidoto alla assuefazione ? Credo proprio di sì e per provarlo vorrei farvi

ascoltare un solo brano, molto breve, tratto dalla prima lettera ai Tessalonicesi , scritta intorno al 50-51 d.C. .” Fratelli, vi prego.....vivate in pace tra voi . Vi raccomando : rimproverate quelli che vivono male, incoraggiate i paurosi, aiutate i deboli, siate pazienti con tutti. Non vendicatevi contro chi vi fa del male, ma cercate sempre di fare il bene tra voi e con tutti. Siate sempre lieti. Pregate continuamente e in ogni circostanza ringraziate il Signore. Dio vuole che voi facciate così, vivendo uniti in Gesù Cristo “ – I ° Ts, 12-19 .

!0 punti imperativi, 3 proposte : etica, pastorale, esistenziale.

Credo che ci sia poco da aggiungere, se non mettere in pratica questi suggerimenti e rivolgo l’invito soprattutto a noi donne . Noi, che abbiamo il dono dell’accoglienza cerchiamo di essere unite pur nella diversità, accogliamo i valori etici universali, affianchiamo alla libertà, la responsabilità verso noi stesse e verso gli altri, e teniamo in gran conto il primo imperativo : vivete in pace tra voi.

E’ la pace la meta a cui dobbiamo tendere, sempre.

Ecco perché all’interno del progetto ecumenico di cui vi ho parlato, stiamo valutando la possibilità di realizzare una Associazione che operi nel territorio con un programma che può sembrare un sogno ,ma che speriamo diventi presto una realtà . L’EDUCAZIONE ALLA PACE. Questa associazione porterà avanti le aspettative di tutte le confessioni di fede che parteciperanno al progetto, non sarà legata ad alcun movimento politico ed avrà questi obiettivi :

- a) Garantire la comunicazione tra i diversi gruppi religiosi presenti nel territorio.
- b) Educare all’ecumenismo e al Dialogo Interreligioso
- c) Denunciare le azioni che abbiano in se elementi di intolleranza civile e religiosa.
- d) Responsabilizzare la società civile sui temi etici più importanti del nostro tempo partendo dai giovani,con l’educazione nella famiglia, nella scuola, nelle comunità laiche o religiose, in modo che essi siano la migliore risorsa per la nostra città, capaci ancora di sognare e di realizzare il rinnovamento della società nella giustizia e nella pace.

Sarà un caso ? Vi assicuro che la prima idea di questa Associazione è nata proprio dalla voglia di fare di una donna che è qui con noi, la nostra amica Pina Teresi, che qualche tempo fa, durante un incontro ecumenico, mentre si continuava a discutere di argomenti teorici su cui era difficile trovare una intesa, ha lanciato questa idea concreta ed utile che ha trovato subito il consenso di tutti.

Ci proponiamo quindi di far nascere un vero e proprio “ cantiere “ che abbia il compito di curare la qualità delle relazioni all’interno della comunità civile e religiosa.

Ci pare questo un bell'esempio concreto di reciprocità tra fede e vita, un progetto destinato ai giovani ma interessante anche per noi adulti, uomini e donne, perché ci costringe ad una conversione continua e solo se saremo noi stessi persone di pace, potremo dare un vero contributo.

Il documento istitutivo dell'UNESCO così recita : “ Poiché le guerre traggono origine nello spirito dell'uomo, è nello spirito degli uomini che si deve costruire la difesa della pace “ . Non è facile . Tutti, in teoria, siamo pacifisti, noi donne forse con una marcia in più, però dobbiamo ammettere che, mentre in tutto il mondo continuano ad esserci focolai di guerra e di odio, riusciamo a parlare di pace soltanto nelle conferenze, nelle tavole rotonde, nei trattati e negli accordi spesso disattesi. Eppure ( a parte il termine democrazia ) non esiste una parola più inflazionata della parola “ pace “ , forse questo uso eccessivo ha fatto perdere molto del suo valore .

Cerchiamo di dare a questa parola la forza e l'energia della speranza.

Sfogliando una vecchia antologia ho riletto, sempre con la stessa emozione, un brano tratto dal DIARIO DI ANNA FRANK .

E' l'ultima pagina, una specie di testamento spirituale che questa ragazza, nel chiuso di un rifugio nascosto, lei, vittima della persecuzione nazista, offre agli uomini di tutti i tempi .

!942-1944 “ E' un gran miracolo che io non abbia rinunciato a tutte le mie speranze, perché esse sembrano assurde e inattuabili. Le conservo ancora, nonostante tutto, **perché continuo a credere nell'intima bontà dell'uomo.** ..... Vedo il mio mondo mutarsi lentamente in un deserto, odo sempre più forte l'avvicinarsi del rombo che uccide pure noi, partecipo al dolore di milioni di uomini, eppure, quando guardo il cielo, penso che tutto si volgerà nuovamente al bene, che anche questa spietata durezza cesserà, che ritorneranno l'ordine, la pace, la serenità.”

Da una piccola donna vissuta negli anni più duri del '900, l'augurio più bello per le giovani donne del 2000, affinché le forze più sane, più responsabili e più creative possano essere pronte a costruire una società nuova.

29 maggio 2009